

## Cristanziano Serricchio

### Federico II e San Leonardo di Siponto in Lama Volara

Fra i complessi monastici dell'Italia meridionale uno di più importanti, per la vastità e ricchezza del patrimonio e per l'attiva presenza religiosa nel tessuto sociale, è certamente la chiesa di San Leonardo di Siponto, chiamata anche di Lama Bullara, Volara o Volaria, Nebularia, o de la Mendolara e poi de La Matina<sup>1</sup>.

Un tempo ritenuta «la più opulenta di tutte le abbazie che sono in Italia»<sup>2</sup>, godeva di un reddito annuo che nei sec. XIV-XV, raggiunse i ventimila fiorini d'oro<sup>3</sup>. Durante la guerra di preponderanza tra Francia e Spagna, ad esempio, Filippo II, nel 1557, costrinse il monastero a corrispondergli un prestito di 884 ducati<sup>4</sup>. Godette di periodi di grande splendore e fasi di estrema decadenza fino a ridursi, verso la metà del XIII secolo, a una «spelunca latronum»<sup>5</sup>.

Posta su una piccola altura, presso il Candelaro, «nel territorio dell'antica città di Siponto», sulla strada tra Foggia e Manfredonia (l'antica «strata peregrinorum») <sup>6</sup>, dista circa sette chilometri dalla

<sup>1</sup> Improprio è l'appellativo di Torre Alemanna, nel territorio di Ascoli Satriano, dove esisteva un'altra chiesa dedicata a S. Leonardo.

<sup>2</sup> LUBIN, *Abbatiarum Italicarum notitia*, p. 187: «Omnium quae in Italia sunt abbatiarum opulentissima».

<sup>3</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, VII, 1106 Venetiis, Coleti, a. 1721.

<sup>4</sup> F. CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*. «Regesta chartarum Italica», Roma, 1913, p. VII.

<sup>5</sup> *Idem*, d. 194, p. 129, Roma, 22 novembre 1260.

<sup>6</sup> *Idem*, d. 2, p. 4: «Ecclesia S. Leonardi, que sita est supra predictam Lama Bulara»; d. 6, p. 6, a. 1132: «que sita est in territorio dicte civitatis, iuxta stratam Peregrinorum inter Sipontum et Candelarium»; d. 19, p. 13: «que sita est in territorio Sipontino inter Sipontum et Candelarium»; d. 16 p. 17: «Eccl. S. Leonardi, sita inter Sipontum et Candelarium in Lama Volaria iuxta stratam magnam»; d. 31 p. 20: «non longe Siponti esistenti»; d. 43 p. 27: «que in strata Siponti sita est»; d. 46 p. 29: «non longe a civitate diruta Siponti esistenti»; d. 47 p. 29 a. 1157: «de Lama Bullaria»; d. 61

chiesa di S. Maria Maggiore di Siponto e dieci dalla «Novum Sipontum» (Manfredonia) di origine sveva.

Fondato il monastero dai canonici regolari di S. Agostino (mancano tuttavia i documenti relativi), il complesso architettonico sorse molto probabilmente tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Doveva essere costituito da un edificio a tre navate absidate, di cui quella centrale ricoperta da cupole in asse e le due laterali da volte a semibotte.

Secondo il Bertaux, ma l'ipotesi è infondata, la chiesa sarebbe stata costruita al tempo di Federico II, durante il quale altri datebbero anche la costruzione del magnifico portale, come il D'Aloe, lo stesso Bertaux, Haselof e Venditti<sup>7</sup>.

La località, che sin dal tempo dei Normanni, era chiamata «Lama Bullara, Volara o Nebularia, molto probabilmente perché la valle (lama) era spesso coperta di nebbia e infestata da ladri e banditi (voleur)<sup>8</sup>, fu scelta per offrire ai pellegrini un ospizio sicuro lungo la strada che portava alla Grotta dell'Angelo sul monte Gargano, proprio quando si andò manifestando un largo fiorire di ospizi, grancie e xenodochi, come quelli di S. Giovanni in Lama, S. Maria di Stignano, e le badie benedettine della Trinità di Monte Sacro, di S. Maria di Pulsano e di S. Maria di Tremiti.

Tali complessi sorsero per l'impulso dei pontefici che sostituirono il clero bizantino con associazioni e ordini monastici di S. Benedetto e di S. Agostino.

Le vicende storiche di S. Leonardo, monastero chiesa e ospedale, che divenne anche azienda economica e per il bene della chiesa e relative opere, trovano la più ricca documentazione nel «Regesto di S. Leonardo di Siponto» del Camobreco<sup>9</sup> e ne «Le carte del

p. 39: «de Valle Nebulara»; d. 65 p. 41 a. 1158: «de Valle Nebularia que in strata Siponti sita est»; d. 77 p. 48, a. 1172: «que sita est prope obrutam civitatem Sipontinam»; d. 80 p. 50, a. 1173: «de Valle Nubilaria»; d. 162 p. 105, a. 1216: «S. Leonardi de Siponto in Valle Volaria»; d. 164 p. 106, a. 1219: «S. Leonardi de Siponto in Lama Volaria».

<sup>7</sup> S. MASTROBUONI, *S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1960, p. 33.

<sup>8</sup> S. MASTROBUONI, *S. Leonardo di Siponto*, Manfredonia, 1951, p. 21.  
A. VENTURA, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1978, p. 12.

<sup>9</sup> *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, *Regesta Chartarum Italiae*, Roma, 1913.

Monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto», pubblicate recentemente da Jole Mazzoleni<sup>10</sup>. Altri utili riferimenti si trovano nei «Documenti vaticani relativi alla Puglia» di Domenico Vendola<sup>11</sup> e nel «Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)» a cura di Armando Petrucci<sup>12</sup>, oltre che in altri repertori e fonti coeve:

Alla luce di tali documenti si possono utilmente delineare le vicende storiche della chiesa convento e ospedale di S. Leonardo dalle origini alla fine, cioè dagli ultimi anni dell'XI secolo, quando nella politica di espansione degli ordini religiosi in Puglia, favorita dai Pontefici, i monaci agostiniani provvidero a costruire il monastero sulla «strata magna»<sup>13</sup> tra Foggia e Siponto, sino al 1809, quando con decreto di Gioacchino Murat del 21 gennaio fu soppresso l'Ospedale di S. Leonardo con devoluzione di tutti i suoi beni al Comune di Foggia.

Il primo documento che attesta l'esistenza e il regolare funzionamento della chiesa è del maggio 1127, quando, durante il governo di Kalo Giovanni II (1118-1127) dei Comneno nel ducato di Puglia e Calabria, quattro cittadini di Siponto, Sbimmirus, Cattaldus, Maraldus e Guiso, presente il giudice Besanzio, donarono le loro terre alla chiesa di S. Leonardo, («que sita est supra predictam Lama Bullara»), nelle mani del priore Vito, senza chiedere altro se non messe e preghiere («nisi missas et orationes»)<sup>14</sup>.

Ma oltre alla funzione religiosa e all'accoglienza dei pellegrini, l'ospedale mirava alla assistenza dei poveri e ad offrire aiuto agli affaticati e oppressi. I fedeli vi si recavano per sciogliere i loro voti e i condannati per lasciare le catene della loro prigionia. Le sue porte si aprivano al tramonto, per il diritto di asilo, quando si chiudevano quelle delle città vicine. Ciò spiega il consenso suscitato e il largo afflusso delle donazioni.

Nell'aprile 1129 Tancredi di Conversano, «dominus castelli

<sup>10</sup> *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto*, a cura di J. Mazzoleni, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 1991.

<sup>11</sup> *Documenti tratti dai registri vaticani*, a cura di D. Vendola, voll. I-II.

<sup>12</sup> *Codice diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. Petrucci, Ist. Storico Ital. per il Medio Evo, Roma, 1960, voll. I-II-III.

<sup>13</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, d. 3 p. 4.

<sup>14</sup> *Idem*, d. n. 2 p. 4.

chiesa di S. Maria Maggiore di Siponto e dieci dalla «Novum Sipontum» (Manfredonia) di origine sveva.

Fondato il monastero dai canonici regolari di S. Agostino (mancano tuttavia i documenti relativi), il complesso architettonico sorse molto probabilmente tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Doveva essere costituito da un edificio a tre navate absidate, di cui quella centrale ricoperta da cupole in asse e le due laterali da volte a semibotte.

Secondo il Bertaux, ma l'ipotesi è infondata, la chiesa sarebbe stata costruita al tempo di Federico II, durante il quale altri datebbero anche la costruzione del magnifico portale, come il D'Aloe, lo stesso Bertaux, Haselof e Venditti<sup>7</sup>.

La località, che sin dal tempo dei Normanni, era chiamata «Lama Bullara, Volara o Nebularia, molto probabilmente perché la valle (lama) era spesso coperta di nebbia e infestata da ladri e banditi (voleur)<sup>8</sup>, fu scelta per offrire ai pellegrini un ospizio sicuro lungo la strada che portava alla Grotta dell'Angelo sul monte Gargano, proprio quando si andò manifestando un largo fiorire di ospizi, grancie e xenodochi, come quelli di S. Giovanni in Lama, S. Maria di Stignano, e le badie benedettine della Trinità di Monte Sacro, di S. Maria di Pulsano e di S. Maria di Tremiti.

Tali complessi sorsero per l'impulso dei pontefici che sostituirono il clero bizantino con associazioni e ordini monastici di S. Benedetto e di S. Agostino.

Le vicende storiche di S. Leonardo, monastero chiesa e ospedale, che divenne anche azienda economica e per il bene della chiesa e relative opere, trovano la più ricca documentazione nel «Regesto di S. Leonardo di Siponto» del Camobreco<sup>9</sup> e ne «Le carte del

p. 39: «de Valle Nebulara»; d. 65 p. 41 a. 1158: «de Valle Nebularia que in strata Siponti sita est»; d. 77 p. 48, a. 1172: «que sita est prope obrutam civitatem Sipontinam»; d. 80 p. 50, a. 1173: «de Valle Nubilaria»; d. 162 p. 105, a. 1216: «S. Leonardi de Siponto in Valle Volaria»; d. 164 p. 106, a. 1219: «S. Leonardi de Siponto in Lama Volaria».

<sup>7</sup> S. MASTROBUONI, *S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1960, p. 33.

<sup>8</sup> S. MASTROBUONI, *S. Leonardo di Siponto*, Manfredonia, 1951, p. 21. A. VENTURA, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1978, p. 12.

<sup>9</sup> *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, *Regesta Chartarum Italiae*, Roma, 1913.

Monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto», pubblicate recentemente da Jole Mazzoleni<sup>10</sup>. Altri utili riferimenti si trovano nei «Documenti vaticani relativi alla Puglia» di Domenico Vendola<sup>11</sup> e nel «Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)» a cura di Armando Petrucci<sup>12</sup>, oltre che in altri repertori e fonti coeve.

Alla luce di tali documenti si possono utilmente delineare le vicende storiche della chiesa convento e ospedale di S. Leonardo dalle origini alla fine, cioè dagli ultimi anni dell'XI secolo, quando nella politica di espansione degli ordini religiosi in Puglia, favorita dai Pontefici, i monaci agostiniani provvidero a costruire il monastero sulla «strata magna»<sup>13</sup> tra Foggia e Siponto, sino al 1809, quando con decreto di Gioacchino Murat del 21 gennaio fu soppresso l'Ospedale di S. Leonardo con devoluzione di tutti i suoi beni al Comune di Foggia.

Il primo documento che attesta l'esistenza e il regolare funzionamento della chiesa è del maggio 1127, quando, durante il governo di Kalo Giovanni II (1118-1127) dei Comneno nel ducato di Puglia e Calabria, quattro cittadini di Siponto, Sbimmirus, Cataldus, Maraldus e Guiso, presente il giudice Besanzio, donarono le loro terre alla chiesa di S. Leonardo, («que sita est supra predictam Lama Bullara»), nelle mani del priore Vito, senza chiedere altro se non messe e preghiere («nisi missas et orationes»)<sup>14</sup>.

Ma oltre alla funzione religiosa e all'accoglienza dei pellegrini, l'ospedale mirava alla assistenza dei poveri e ad offrire aiuto agli affaticati e oppressi. I fedeli vi si recavano per sciogliere i loro voti e i condannati per lasciare le catene della loro prigionia. Le sue porte si aprivano al tramonto, per il diritto di asilo, quando si chiudevano quelle delle città vicine. Ciò spiega il consenso suscitato e il largo afflusso delle donazioni.

Nell'aprile 1129 Tancredi di Conversano, «dominus castelli

<sup>10</sup> *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto*, a cura di J. Mazzoleni, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 1991.

<sup>11</sup> *Documenti tratti dai registri vaticani*, a cura di D. Vendola, voll. I-II.

<sup>12</sup> *Codice diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. Petrucci, Ist. Storico Ital. per il Medio Evo, Roma, 1960, voll. I-II-III.

<sup>13</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, d. 3 p. 4.

<sup>14</sup> *Idem*, d. n. 2 p. 4.

Riniani», accertata «la sincera fedeltà dei fedeli servi della chiesa del beato Leonardo di Lama Volaria», concede a Vito priore la terra e gli oleastri in territorio di Rignano, «inter flumen Candelarii et forestam meam»<sup>15</sup>.

Col favore dei Normanni il patrimonio di S. Leonardo si va in questi anni progressivamente arricchendo. Il Regesto del Camobreco registra il movimento patrimoniale della chiesa durante quattro secoli, dal 1117 al 1499: donazioni, compere, vendite, enfiteusi, privilegi pontifici e regi, e relative conferme, che assicuravano prestigio e potenza al monastero agostiniano, soprattutto per l'attiva presenza dei priori e dei canonici conventuali nel rapporto con le famiglie e i signori locali.

Nel settembre 1132 il signore del Casale di Versentino, Ruggiero di Terlizzi, affida ai canonici regolari la Chiesa di S. Arcangelo<sup>16</sup>; nel giugno 1144 Enrico di Ollia, «miles et capriles iustifetrius nostri regis», dona ai medesimi la chiesa di S. Pietro di Vico, «cum vineis, terris cultis et incultis», già eretta nel 1113<sup>17</sup>.

Con privilegio del 30 giugno 1137, da Melfi, papa Innocenzo II prende sotto la sua protezione la chiesa di S. Leonardo con l'ospedale e la casa e sancisce che l'ordine canonico, secondo la regola di S. Agostino, «qui secundum b. Augustini regulam in eodem loco noscitur institutus»), sia conservato «perpetuis temporibus» con l'obbligo di versare annualmente un'oncia d'oro<sup>18</sup>.

Tali privilegi e donazioni consentono al monastero di S. Leonardo, oltre alla libera accettazione di persone, anche la libera sepoltura, per la quale si richiedeva l'onere annuo di un'oncia d'oro.

Nel mese successivo, luglio 1137, lo stesso papa Innocenzo II, accogliendo le preghiere del priore Vito, esonera la chiesa e l'ospedale da qualsiasi giurisdizione di arcivescovi e vescovi «in rebus ecclesie seu hospitali pertinentibus» e dall'ingerenza di casati e baroni «in bonis vel personis»<sup>19</sup>.

Con atto del 4 dicembre 1167 il re di Sicilia Guglielmo II, su richiesta del priore Pietro, riconosce e prende sotto la propria

<sup>15</sup> *Idem*, d. n.1 p. 5.

<sup>16</sup> *Idem*, d. n. 6 p. 6.

<sup>17</sup> *Idem*, d. n. 1 p. 3 e d. n. 21 p. 16.

<sup>18</sup> *Idem*, d. n. 10 p. 8.

<sup>19</sup> *Idem*, d. n. 11 p. 9.

protezione la chiesa di S. Leonardo con la casa, l'ospedale e tutti i possedimenti conventuali «pro remedio anime nostre et patris Wilelmi et regis Rogerii», concede il diritto di asilo, e conferma le libertà, le concessioni fatte a S. Leonardo dalla Romana Chiesa<sup>20</sup>.

Tali possessi, privilegi e diritti acquisiti furono via via riconfermati dai vari pontefici Adriano IV, Alessandro III, Clemente III, che prendono sotto la loro protezione la chiesa<sup>21</sup>. Anche Celestino III, con privilegio del 7 ottobre 1197 dal Laterano, riaffermava la protezione e riconosceva dipendenti da S. Leonardo di Lama Volara ben nove chiese della Capitanata<sup>22</sup>. Trentasette anni dopo, Gregorio IX, con breve del 6 febbraio 1234, aggiungeva a queste altre cinque celle o grancie<sup>23</sup>.

Fervida è l'attività contrattuale in questo periodo, come attestano i numerosi atti di donazioni, compravendite, disposizioni testamentarie, permutate, effettuate dai solerti priori della chiesa di S. Leonardo, che estende i suoi possessi e la sua influenza su una larga fascia del Tavoliere che da Ascoli e Cerignola e da Siponto giungeva sino al lago di Lesina, a S. Giovanni Rotondo, Monte S. Angelo, Carbonaria, San Nicandro e Vico. In questa conduzione economica si nota un razionale disegno di progressiva aggregazione di proprietà più o meno confinanti allo scopo di poterle meglio controllare e gestire.

La documentazione è tale che consente di conoscere più approfonditamente la consistenza patrimoniale del convento, ma meno la sua attività religiosa e sociale. Si tratta di una serie di atti giuridici riguardanti acquisti, donazioni, permutate, ecc. di fondi e terre a pascolo, masseriole, in zone vicine e lontane, come, ad esempio,

<sup>20</sup> *Idem*, d. n. 71 p. 45-46: «Ut, quicumque ad eundem locum confugerit, nullus eum capere, donec in eodem loco permanserit, presumat; confirmamus eidem ecclesie et hospitali quascumque libertates, concessiones a Romana Ecclesia constant esse collate».

<sup>21</sup> *Idem*, d. n. 100 p. 63.

<sup>22</sup> *Idem*, d. n. 114 pp. 71-72: S. Leonardo di Foggia, S. Arcangelo di Versentino, S. Marco di Monte, S. Pietro di Vico, S. Lorenzo di Lesina, S. Maria di Olicena, S. Claudio di Banzia, SS. Filippo e Giacomo di Casale Nuovo, S. Giorgio in territorio di Rignano.

<sup>23</sup> *Idem*, d. n. 185 pp. 121-122: S. Margherita in Barletta, Ognissanti in Giovinazzo, S. Maria Incoronata di Fiorentino, S. Antonio in San Quirico e S. Salvatore in Caprile.

nel territorio di Ascoli e di S. Severo, di Troia, Lesina, Monte S. Angelo, Vico, ecc., ma anche di case e palazzi e di censi provenienti alla comunità religiosa da beni posseduti in vari centri di Capitanata e del Gargano, che documentano l'importanza della situazione patrimoniale e l'alta considerazione raggiunta presso le istituzioni civili e religiose, sovrani e pontefici.

È dunque proprio durante il periodo normanno che il complesso religioso di S. Leonardo si dimostra particolarmente attivo, ricco e produttivo, «attento custode delle già acquisite proprietà e disponibile sempre ad aumentarne la patrimonialità»<sup>24</sup>.

Ma la vastità stessa del patrimonio, le difficoltà nel controllarlo e gestirlo, l'incapacità di taluni priori nell'amministrarlo, le situazioni ambientali, il contrasto affiorante fra gli ultimi sovrani normanni e gli Agostiniani, cominciano a determinare, negli ultimi anni del sec. XII, quelle condizioni di crisi che, dopo il 1242, portano alla decadenza della chiesa di S. Leonardo, sottolineata anche dal fatto che, nella successione cronologica dei documenti, si riscontra una lacuna durata dal 1241 al 1260.

Si tratta di un lungo ventennio, durante il quale la comunità di S. Leonardo soffre una considerevole decadenza spirituale ed economica che investe anche altri centri monastici meridionali e garganici in particolare, come quello di S. Maria di Tremiti, ridotto in deplorable condizioni materiali e morali; quello, pur fiorentissimo nel XII secolo, di Monte Sacro, ridotto fra il 1235 e il 1257 ad una «intolerabilem paupertatem»; e quelli di S. Giovanni in Lamis e di Torremaggiore, «immiseriti dai provvedimenti fiscali presi nei loro riguardi da Federico II»<sup>25</sup>.

Ora, in un anno celebrativo dell'ottavo centenario della nascita di questo imperatore, è opportuno prendere particolarmente in considerazione lo stato della chiesa di S. Leonardo durante il periodo svevo e federiciano in particolare, che inizia favorevolmente con la concessione di un «furnum» demaniale da parte di Federico II e l'approvazione di Innocenzo III. Seguono altre donazioni fatte dallo stesso sovrano alla Casa dei Teotonici di Barletta, unitamente a privilegi e franchigie, probabilmente col proposito di unire alla Casa ospitale e ai frati Teotonici l'importante chiesa di S. Leonardo

<sup>24</sup> J. MAZZOLENI, *Le carte* cit., p. XXII.

<sup>25</sup> A. PETRUCCI, *Codice* cit., p. LXVI.



sulla via di uno dei quattro più celebri santuari della cristianità.

Nel suo privilegio così scrive: «... pro nostra munificentia damus et confirmamus eidem sacre domui hospitali et fratribus Theot. ecclesiam S. Leonardi de Lama Volaria in Capitanata libere ab omni onere servitutis exempta cum omnibus iuribus, tenumentis, herbagiis, aquis et lignis...»<sup>26</sup>.

Il 18 marzo 1223 Federico II riconferma tutti i privilegi concessi e l'esenzione da qualunque tributo o gabella, e favorisce lasciti e donazioni. Già in precedenza, nel dicembre 1197, infatti, «imperante Constantia Romana imperatrice et regina Sicilie cum Frederico filio suo Sicilie et ducatus Apulie et principatus Capue rege, a.I.», i coniugi Vitaleo e Allamanna offrono i propri beni alla chiesa di S. Leonardo, il cui priore è Pietro, uno dei priori più attivi nell'opera di costruzione del patrimonio del monastero e dei principali artefici della sua espansione in questo periodo<sup>27</sup>.

Nello stesso mese i coniugi Firmo e Firma, alla presenza di Guglielmo giudice di Siponto, offrono le loro persone e tutti i beni alla chiesa di S. Leonardo<sup>28</sup>. Si susseguono ininterrottamente strumenti di donazioni, di vendite, di oblazioni e testamenti di persone singole, di coniugi, di famiglie intere che riguardano la cessione di terre, vigne, case, danaro e altri beni, in cambio di preghiere, al monastero di Lama Volara, in svariate altre località: Candelaro, Cesternola, S. Trinita, S. Cristoforo in Salinis, Palmenta, Castelluccio, Calcarola, Cesternola, ecc., oltre che a Monte S. Angelo e Carbonaria.

Si può pertanto constatare che, come i Normanni, anche gli Svevi non ostacolarono ma favorirono, tra la fine del sec. XII e l'inizio del XIII, la chiesa di S. Leonardo.

Questa volta è proprio il giustiziere dell'imperatore Enrico VI, Guglielmo di Siponto, che dona, nell'aprile del 1196, le sue terre della località «Domacavalli» in cambio di messe e orazioni<sup>29</sup>. Con l'aumentare del patrimonio terriero diventa necessario delimitare i confini. Si provvede con l'incisione su cippi della lettera L,

<sup>26</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 268 p. 195.

<sup>27</sup> *Idem*, d. n. 115 p. 72, dic. 1197.

<sup>28</sup> *Idem*, d. n. 116 p. 73, dic. 1197.

<sup>29</sup> *Idem*, d. n. 109 p. 61, apr. 1196.

che è l'iniziale di Leonardo («que est in principio b. Leonardi») <sup>30</sup>.

Il favore degli Svevi è evidente anche in un disposto dell'8 ottobre 1200, col quale vengono confermati i precedenti privilegi e donazioni alla Casa dei Teotonici, unitamente all'esenzione da qualunque tributo o gabella <sup>31</sup>. Nel gennaio 1201, ad istanza del priore Pietro, viene confermato che la chiesa da tempo immemorabile possedeva terre. Giudici di Siponto erano allora Guisenolfo e Nicola <sup>32</sup>.

Sotto la reggenza della madre Costanza, Federico II, in data 6 agosto 1201, da Palermo concede, come si è detto, al priore Pietro e alla chiesa di S. Leonardo un «furnum in demanio nostro», che si trova in Barletta presso la chiesa di S. Margherita, («quod est in Barolo prope ecclesiam S. Margarite») <sup>33</sup>.

Tale chiesa, appena tre giorni dopo, viene donata dall'arcivescovo di Trani Ianuarius al priore Pietro <sup>34</sup>, evidentemente in ossequio alla concessione di Federico II. Con atto notarile del 20 agosto 1201 Maraldo, presente Gaudio giudice imperiale di Barletta, assicura l'adempimento del mandato del sovrano <sup>35</sup>. Nella stessa data da Palermo Eugenio, regio camerario di Puglia e Terra di Lavoro, assegna il «furnum» al priore Pietro <sup>36</sup>. La legittimità del possesso è riconosciuta anche dal delegato apostolico Petrus, «episc. Portuensis et S. Rufine apostolice Sedis legatus» <sup>37</sup>.

Ma i contrasti sorti fra le due comunità di Barletta e di S. Leonardo spingono il papa Innocenzo III, con breve del 7 luglio

<sup>30</sup> *Idem*, d. n. 124 pp. 77-78, genn. 1201: «... Nos Guisenolfus, Nicolaus Sipontini iudices, ad preces Petri prioris S. Leonardi de Lama Volaria, proposuimus ecclesie fundos et predia peragrare et fines ipsorum limitibus distinguere» ... «Petrus prior eximia cautela ductus singulis terminibus fuit sculperere (licteram) L que est in principio b. Leonardi».

<sup>31</sup> MAZZOLENI, *Le carte* cit., pp. XXIV.

<sup>32</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 124 pp. 77-78, genn. 1201.

<sup>33</sup> *Idem*, d. n. 128 p. 81, Palermo, 6 agosto 1201.

<sup>34</sup> MAZZOLENI, *Le carte* cit., p. XXIII.

<sup>35</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. 130 pp. 82-83, 20 agosto 1201.

<sup>36</sup> *Idem*, d. n. 131 p. 83, Palermo, 20 agosto 1201.

<sup>37</sup> *Idem*, d. n. 134 p. 85, Siponti, 10 maggio 1202: «... et propter intolerabilia da(pna) que presentis temporis malitia sustinuistis, auctoritate apostolica (quod) invenimus in donacione regia, concedimus tibi et ecclesie furnum quod est in Barolo (prope ecclesiam S. Margherite, volentes ut furnum possideatis absque omni servicio, satis in omnibus mandato pp. et honore regio».

dello stesso anno, a intervenire per raccomandare al «magistro Camerario et Baiulo» di tutelare e difendere la chiesa di S. Leonardo nei suoi diritti<sup>38</sup>.

Continua intanto la serie di donazioni di terre, di beni, di vigne «in matina Riniani», in Casale Novo, in Lavetrana, in Lama Carnara. Con le terre vengono offerte tine, cripte, domus, cisterne, olivi e oleastri.

Ma si riaffaccia la questione della concessione del «furnum», che evidentemente tarda ad essere effettivamente riconosciuta per l'opposizione e le molestie del popolo di Barletta. Federico II si rivela ben determinato in tale concessione, per cui riconferma nel 1201 a S. Leonardo tutte le donazioni che in precedenza erano state fatte da Enrico VI nella città di Barletta<sup>39</sup>.

Il re svevo interviene di nuovo il 23 dicembre 1207 ordinando al baglivo, al giudice e al popolo di Barletta che il forno venga immediatamente assegnato a S. Leonardo secondo il tenore del suo privilegio («secundum tenorem privilegi a nostra sibi maiestate indulti»)<sup>40</sup>. Finalmente Matteo Gentile, conte di Lesina e Giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro, il settembre 1208 assicura l'investitura del possesso<sup>41</sup>. Nel gennaio del 1206 aveva già concesso alla chiesa di S. Leonardo il diritto di pascolo nel suo territorio, di tagliare legna, di servirsi delle acque e di fabbricare case e chiese<sup>42</sup>.

Nel luglio 1215 Federico II rinnova tutte le concessioni precedenti e dona la chiesa di S. Nicolaus de Rigula con territori annessi e terre lavorative a Canne e altre vigne a Barletta<sup>43</sup>.

Intanto in Puglia e in Barletta in particolare si vanno affermando i Teotonici.

Nel 1216 Federico II, da Norinberga, concede a frate Ermano, maestro della Casa dell'ospedale dei Teotonici di Ascoli, «in partibus Ierbite», a suffragio delle anime dei suoi predecessori, la località detta «Biscilletum» con tutti gli annessi, diritti e franchigie<sup>44</sup>. Nel febbraio dello stesso anno conferma la concessione del

<sup>38</sup> *Idem*, d. n. 135 p. 85, 16 maggio 1202.

<sup>39</sup> *Idem*, d. n. 128 p. 81, Palermo, 6 agosto 1201.

<sup>40</sup> *Idem*, d. n. 149 p. 95, Palermo, 23 dic. 1207.

<sup>41</sup> *Idem*, d. n. 151 pp. 95-96, 1 sett. 1208.

<sup>42</sup> MAZZOLENI, *Le carte* cit., p. XXIII.

<sup>43</sup> *Idem*, p. XXIV.

<sup>44</sup> *Idem*, d. n. 32 p. 37, febbraio 1216. Il diploma originale di Federico II

castello della Mezzana<sup>45</sup>.

Le donazioni testamentarie in taluni documenti, non solo riguardano generose offerte di beni, ma contengono anche condizioni favorevoli al donatore, come nel caso di Melita di Siponto che nel febbraio 1217 offre alla chiesa di S. Leonardo «se stessa con tutte le sue cose», ponendo come condizione che se fosse divenuta povera, la chiesa avrebbe dovuto provvedere a mantenerla<sup>46</sup>. Ma in altri casi sono estremamente favorevoli al monastero.

L'11 ottobre 1219, ad esempio, Guglielmo di Siponto, «dominus Candelarii», figlio di Guglielmo regio giustiziaro di Siponto, secondo la volontà della sorella Petronelle, «presente Bonesmico comestabulo et regio iusticiario ac comite Sipontino iudice», concede al priore Pietro «domum hospitalis terre nostre Candelarii», con un piccolo orto vicino allo stesso ospedale, con terre «vineali ad rehedificandum pro receptione peregrinorum et pauperum», e per riparare il ponte del Candelaro, concede inoltre le terre dello stesso ospedale, che sono «in strata magna»<sup>47</sup>.

È questo un documento molto importante, poiché fa esplicito riferimento alla donazione di terre per la ricostruzione dell'ospedale di S. Leonardo destinato ad «accogliere i pellegrini e i poveri», e questo fa supporre che l'ospedale costruito nei primi tempi fosse in condizioni precarie o tali da renderlo inutilizzabile o insufficiente allo scopo. Nella stessa pergamena vengono utilmente indicati, anche per indicare i confini delle proprietà, vari toponimi, come Fac-

è conosciuto solo per la copia riportata dal Camobreco (d. n. 268 pp. 194-196, presso Barletta 8 febb. 1278): «Fredericus II Rom. rex Sicilie. Fr. Hermanne, magister domus hosp. Theot. in partibus Hierosolomitans, pro nostra munificentia damus et confirmamus eidem sacre domui hospitali et fratribus Theot. ecclesiam S. Leonardi de Lama Volaria in Capitanata libere ab omni onere servitutis exempta cum omnibus iuribus, tenementis, herbagiis, aquis et lignis, mandantes presentis privilegii auctoritate ut quecumque persona hanc nostram concessionem infringere presumpserit .c. libras auri componat, quarum medietas fisco nostro, altera passis iniuriam persolvatur... Acta sunt hec a. inc. MCCXVI, mense decembris, .v. indictionis, regnante Frederico Rom. rege et Sicilie, a. Romani regni in Germania .V. et Sicilie. XVIII. Datum apud Nurimberc.». Tale documento è messo in dubbio da S. Mastrobuoni (S. Leonardo di Siponto, p. 118).

<sup>45</sup> MAZZOLENI, *Le carte* cit., p. 32.

<sup>46</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 163 pp. 105-106, Siponti, 14 febr. 1217.

<sup>47</sup> *Idem*, d. n. 164 pp. 106-107, 11 ott. 1219.

cioli, Calanari, Faranum, Bersantinum, ecclesia S Marie de Candelario.

Interessante è anche la donazione fatta il 28 febbraio 1220 sempre al solerte priore Pietro, e ai suoi successori, dallo stesso Matteo Gentile, conte di Lesina e Civitate, «capitaneus et magister iusticiarius Apulie et Terre Laboris», di un «angulum de staffilo» nel lago Varano per la pesca<sup>48</sup>.

Si tratta dunque di importanti funzionari imperiali, fedeli a Federico II, il quale, anche per loro mezzo, rivela un certo favore per la chiesa di S. Leonardo. Tuttavia la situazione del monastero si va facendo critica.

Che questo, malgrado le donazioni, si trovi a volte in condizione di insolvenza di fronte a certi obblighi finanziari, è desunto dal breve di Onorio III, che dal Laterano il 3 dicembre 1220 interviene presso il priore e il convento di S. Leonardo a favore di Leuzio, convertitosi dal giudaismo («qui de iudaice infidelitatis tenebris est conversus»), perché sia concesso a lui e alla moglie il reddito annuo di un'oncia d'oro, stabilito e «sottratto» ad essi per due anni, non volendo, aggiunge il papa, che sia gettato nella ignominia il nome cristiano «compellatur in ignominiam nominis christiani»<sup>49</sup>.

Leuzio è un ebreo convertito e il papa interviene a suo favore per assicurargli il reddito promesso e per difendere il buon nome cristiano. È questa una riprova della presenza ebraica nella diocesi sipontina.

Seguono altre donazioni: una casa e altri beni in Foggia, una salina<sup>50</sup>, una terra «rubea»<sup>51</sup>. Il favore degli Svevi è confermato da un altro privilegio col quale Federico II, nell'aprile 1221, restituisce ai Teotonici il castello di Meiano e riafferma altre concessioni<sup>52</sup>. Il 26 marzo 1222 dona dieci aratri di terra lavorativa nella tenuta della Catena e la metà della pesca del fiume dal guado di S. Donato a quello della Carrara<sup>53</sup>.

Intanto il papa Onorio III interviene di nuovo, in data 13 ot-

<sup>48</sup> *Idem*, d. n. 165 pp. 107-108, apud Civitatem, 28 febr. 1220.

<sup>49</sup> *Idem*, d. n. 167 p. 108, Roma, 3 dic. 1220.

<sup>50</sup> *Idem*, d. n. 169 p. 109, 5 genn. 1221.

<sup>51</sup> *Idem*, d. n. 170 p. 110, 15 sett. 1221.

<sup>52</sup> MAZZOLENI, *Le carte cit.*, p. XXIV.

<sup>53</sup> *Idem*, p. XXIV.

tobre 1221, affinché taluni usurai della diocesi sipontina restituiscano «multa extorta» al priore di S. Leonardo; e desistano dall'usura («ab actione usurariorum») <sup>54</sup>.

Anche il priore Pietro riconosce le difficoltà del convento dovute a carenze nei vettovagliamenti in un atto del 28 novembre 1221, «per utilitatem eccl. nostre cum videremus in victualibus deficere», concede al pastore Raone di Casalnuovo un pezzo di terra per dieci anni dietro un censo di 52 provesini e la decima di tutto il raccolto («de omnibus frugibus») <sup>55</sup>.

Le condizioni finanziarie diventano tali che le due chiese di S. Leonardo e di Foggia non hanno il danaro necessario per la raccolta delle messi («pro frugibus colligendis»), per cui, nel maggio 1222, viene concessa una casa ai coniugi Leuto e Maruzzia per tre once di tareni d'oro di Sicilia e tre quarti d'olio «pro censu ecclesie» <sup>56</sup>.

Onorio III ai cavalieri Teotonici conferma nello stesso anno la concessione della cospicua somma di duecento once d'oro sui proventi di Brindisi, concessione loro fatta da Federico II l'anno prima <sup>57</sup>. Per porre fine ai contrasti tutti i privilegi concessi sono riconfermati il 18 marzo 1223 sotto le assillanti richieste del priore Pietro, che riesce a far fronte alla crisi del convento dando in fitto terre e case. Ma il suo priorato cessa nel 1224 e si accendono le liti per la successione, tanto che Onorio III ordina ai canonici di S. Leonardo di obbedire a Roberto, nuovo priore scelto dagli abbatì di Monte Sacro e di S. Spirito, dopo aver annullato le elezioni non concordi di due altri priori effettuate dai canonici divisi tra loro <sup>58</sup>.

Continuano le testimonianze sulla espansione patrimoniale del convento. Le donazioni riguardano non solo case e terre, ma anche, nel caso di Giso di Casalnuovo, il 18 settembre 1225, «quarantuno somari, vino, una trattoria, due buoi, una stacca, venti porci, venti agnelli e capretti, cento moggi di frumento e quaranta di orzo e perfino un letto «cum toto apparatu» <sup>59</sup>.

<sup>54</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 171 p. 110, Roma 13 ott. 1221.

<sup>55</sup> *Idem*, d. n. 172 p. 111, Casalnuovo, 28 nov. 1221.

<sup>56</sup> *Idem*, d. n. 173 pp. 113-114, Casalnuovo, 28 sett. 1224.

<sup>57</sup> VENDOLA, *Documenti* cit., d. n. 133.

<sup>58</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 176 p. 114, Tivoli, 23 maggio 1225.

<sup>59</sup> *Idem*, d. n. 178 p. 115.

Intanto sorgono nuovi contrasti fra i priori e i privati cittadini, canonici e priori, tra la chiesa di S. Leonardo di Valle Volara e quella omonima di Foggia per questioni di usufrutto di beni<sup>60</sup>. Nella vertenza tra Desmiro di Foggia e il priore di S. Leonardo, ad esempio, si giunse persino a pignorare la chiesa di S. Leonardo («ad pignorandum ipsam in omnibus bonis suis»)<sup>61</sup>.

La situazione si andò aggravando durante l'assenza di Federico II, dovuta alla crociata in Terra Santa del 1227, quando si verificarono ribellioni in Capitanata, sedate dall'intervento dei Saraceni di Lucera, i quali, oltre a profanare la chiesa di S. Pietro di Bangio presso Foggia, sottrassero beni e commisero «alia gravia», tanto che il papa Gregorio IX intervenne presso l'imperatore, al suo ritorno da Gerusalemme, perché riparasse i danni e trattasse con umanità le città ribelli: Foggia, Civitate, Casalnuovo e Santo Severino<sup>62</sup>.

Sei anni dopo, nell'aprile del 1229, i padri Teotonici ricevono ulteriori benefici riguardanti le tenute della Catena, il castello di Mesagne e altre località nel territorio di Brindisi. Ancora Federico II nell'agosto 1229 concede da Barletta alla Casa di S. Maria dei Teotonici la libertà di fare erba per il pascolo degli animali e per altri usi delle Case dell'Ordine<sup>63</sup>, e nel settembre 1231 da Melfi, «per le benemerienze acquisite» da Ermanno, maestro della Casa e dell'Ospedale di S. Maria dei Teotonici e del convento, dona un complesso di terre lavorative nel territorio di Ascoli ad Acqualata per quindici aratri di terreno e a «Biselitum» per trentotto aratri e altre terre con diritti e pertinenze annessi, esenti da qualsiasi peso<sup>64</sup>.

Il 3 marzo 1231 è la volta di papa Gregorio IX il quale scrive a Guglielmo di S. Maria di Ripalta dei Cistercensi che l'archipresbitero e il capitolo di S. Maria di Banzia avevano denunciato che il priore e il capitolo di S. Leonardo di Siponto detenevano ingiustamente la chiesa di S. Claudio e chiedevano che fosse restituita con altri possedimenti, vigne, terre, oliveti, presso S. Severo e S. Maria nella valle di Stignano. S. Leonardo si difende affermando che tali

<sup>60</sup> *Idem*, d. n. 180 p. 116.

<sup>61</sup> *Idem*, d. n. 179 p. 145.

<sup>62</sup> VENDOLA, *Documenti* cit., d. n. 179 p. 155.

<sup>63</sup> MAZZOLENI, *Le carte* cit., d. n. 33 p. 39, 9 agosto 1229.

<sup>64</sup> *Idem*, d. n. 34 p. 39. Un aratro era costituito da 15 ettari di terreno.

possessi erano legittimi in quanto provenienti da donazioni o prescrizioni («tam per donationem quam pro prescriptionem») <sup>65</sup>.

I contrasti e le liti dovevano riguardare anche il possesso di diverse chiese e grancie, se il 6 febbraio 1234, lo stesso Gregorio IX interviene di nuovo, su richiesta pressante del priore di S. Leonardo, per prendere sotto la sua protezione, «sull'esempio dei predecessori Innocenzo e Alessandro, Clemente e Celestino», la chiesa di S. Leonardo e l'ordine canonico di S. Agostino, e per confermare il possesso delle quattordici chiese, anche per i suoi successori <sup>66</sup>.

Il 13 marzo 1234 l'intervento di Gregorio IX è diretto al vescovo di Ascoli perché verifichi la regolarità della elezione a priore di S. Leonardo, raccomandando che essa riguardi «persona honesta et idonea» <sup>67</sup>.

Ma le donazioni e le offerte non cessano. Il 16 luglio 1235 Felice, vescovo di Lesina e il capitolo concedono al monastero di S. Leonardo oliveti, orto e terre in territorio di Lesina, che vengono chiaramente indicati nei loro confini <sup>68</sup>. Anche il giudice Guisenolfo di Siponto il 16 settembre 1235 dona le terre di Castellana e «murices» sopra il vallone di S. Oronzo e di Veterana e Castellanelle, ecc., in tenimento di S. Leonardo <sup>69</sup>. Alcuni giorni dopo, il 24 settembre 1235, Giovanni de Farinula si offre «mortificando», con tutti i suoi beni alla chiesa di S. Leonardo. Priore è Ambrosio <sup>70</sup>.

Il 29 dicembre dello stesso anno Guglielmo di Siponto vende e «per fustem» concede allo stesso priore Ambrosio una salina in località «Lumbellus» confinante con la salina di Monte Sacro. In cambio riceve venti once «boni auri bonorum tarenorum Sicilie» <sup>71</sup>. L'anno successivo 1236 il priore Ambrosio e il capitolo concedono al giudice Pietro, alla presenza di Epidio «iusticiario curie imperialis», l'orto della chiesa con olivi, alberi «et cum duabus formis avium inter paludem et ortum» <sup>72</sup>. L'arte della caccia evidentemente inte-

<sup>65</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 182.

<sup>66</sup> *Idem*, d. n. 185 pp. 185-186, Roma, 6 febr. 1234.

<sup>67</sup> *Idem*, d. n. 186 p. 122, Roma, 13 marzo 1234.

<sup>68</sup> *Idem*, d. n. 187 pp. 122-124, Lesina, 16 luglio 1235.

<sup>69</sup> *Idem*, d. n. 188 pp. 124-125, Siponti, 16 sett. 1235.

<sup>70</sup> *Idem*, d. n. 189.

<sup>71</sup> *Idem*, d. n. 190.

<sup>72</sup> *Idem*, d. n. 191.



ressava non solo l'imperatore ma anche i canonici di S. Leonardo.

Nel maggio 1237 il nuovo priore è Baldus, che ricorda le offerte fatte alla chiesa di vari vasi e recipienti «pro reponendo vino», «frumento», «oleo»; di vigne e terre in Carbonaria, di un asino, un martello, due caldaie, una scure<sup>73</sup>. Quattro anni dopo, in un atto di donazione del 27 ottobre 1241, priore risulta Giovanni di Ischiterra, al quale il figlio di Guglielmo de Caramanica di Monte S. Angelo, Giovanni, offre tutti i suoi beni e la sua persona, ponendo come condizione che egli entri e rimanga nel monastero non solo per pregare ma per trascorrervi tutti i giorni della sua vita «non causa orandi tantum sed diebus omnibus vite mee»<sup>74</sup>.

Da tutto questo si può dedurre che l'imperatore svevo Federico II, nella sua politica verso la Chiesa, e in particolare verso gli ordini religiosi, si mostrò propenso ad accordare una certa predilezione alla Casa di S. Maria dei Teotonici, che avevano la loro sede principale in Barletta. D'altro canto i frati Teotonici si mostrarono ossequienti agli Svevi, tanto che su di essi si abbatté, nel concilio di Lione del 1245, la scomunica di Innocenzo IV contro Federico II e i suoi fautori. Successivamente però il 19 giugno 1247 vengono restituite ai Teotonici diverse case in Monopoli<sup>75</sup>.

D'altra parte è documentato che l'Ordine Teotonico ebbe anche nell'antica città di Siponto alcuni beni, che sono elencati nello Scadenziario di Federico II del 1248, perché facente parte della Curia Imperiale, che li aveva tolti agli Ordini religiosi come quelli dei Templari e degli Ospedalieri<sup>76</sup>.

Dopo la sconfitta di Parma Federico si ritira nel Mezzogiorno e infierisce contro i nemici spogliandoli dei loro beni e dei loro feudi e commettendo altri soprusi ai danni della Chiesa e di ecclesiastici e civili<sup>77</sup>.

D'altra parte Innocenzo IV, fra il 1246 e il 1250, restituisce i beni e i privilegi perduti e conferma i diritti acquisiti. Nel frattempo si vanno accentuando i contrasti fra i due gruppi conven-

<sup>73</sup> *Idem*, d. n. 192 pp. 127-128, Monte S. Angelo, maggio 1237.

<sup>74</sup> *Idem*, d. n. 193 pp. 128-129, In ecclesia S. Leonardi, 27 ott. 1241.

<sup>75</sup> MAZZOLENI, *Le carte* cit., p. XXV.

<sup>76</sup> Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato Imperialis Majestatis Federici secundi, Montecassino, 1903.

<sup>77</sup> VENDOLA, *Documenti* cit., d. n. 170 n. 147.

tuali per la difesa dei beni partimoniali e religiosi, soprattutto in conseguenza della verifica della validità dei possessi operata dalla R. Curia.

Malgrado ciò, sul piano più generale, nel giudizio quasi unanime degli storici, le condizioni civili e politiche dell'Italia Meridionale e della Puglia nella prima metà del sec. XIII, sotto il regno di Federico II, possono ritenersi «per lo più felici e prospere»<sup>78</sup>. Tuttavia non mancano giudizi più severi, che, ridimensionano la grandezza mitica dell'Imperatore, dandone un giudizio più realistico e obiettivo.

Federico II muore il 13 dicembre 1250 non senza qualche oscuro sospetto di avvelenamento, che si intravede in questi «notamenti» dei «Diurnali» di Matteo Spinelli, così vivaci nella loro lingua anche se così discussi nella loro autenticità. «A li 29 de lo ditto mese di Noviembre se è saputo novella ca lo Mperatore stà malato. A li 5 di Deciembro chille, che passaro pe Iovanazzo dissero ca lo Mperatore stava malissimo. A li 9 se sparse la fama ca era fore de pericolo. A li 13 che fuie lo iurno di Santa Lucia vierzo la sera se trovaie morto, e la sera nante haveua mangiato certe pera cotte co lo zuccaro, et disse ca la matina venendo se voleua leuare, e chisto anno, è lo 1250. A li 16 de Deciembro à le 21. hora è venuta lettera da Manfredo Prencepe de Taranto, che vā ausando le terre da passo in passo de la morte de lo Patre. A 28. de lo ditto mese passaie lo cuorpo de lo Mperatore, che lo portaro a Taranto, et io fui a Bitonto pe vedere, et andao a una lettica coperta di velluto carmusino con la guardia delli Sarrayni à pede, et seie compagnie di cavalli armati, che come trasevano pe le Terre ievano chiangendo à nome lo Mperatore, et poi venevano alcuni Barune vestuti nigre insieme con li Sindici delle Terre de lo Reame»<sup>79</sup>.

Il 5 maggio 1251, dopo la morte di Federico II, il figlio Manfredi, quale principe di Taranto, ordina da Canosa la restituzione di tutti i beni esistenti in Puglia e Capitanata, acquistati dalla R. Corte, alla Casa di S. Maria dei Teotonici<sup>80</sup>. Il 7 ottobre dello stesso anno impone al camerario Berardo de Rotherio di Monte S. Angelo di restituire ai frati Teotonici, se effettivamente appartenuti, i possessi

<sup>78</sup> *Idem*, p. XIX.

<sup>79</sup> M. SPINELLI, *Annalis*, a cura di G. Vigo e G. Dura, Napoli, 1872.

<sup>80</sup> MAZZOLENI, *Le carte* cit., d. n. 37 p. 41.

(chiese, case, vigneti, oliveti e orto) in S. Severo, Casalnuovo e Precina<sup>81</sup>.

Anche Corrado, figlio di Federico II, trovandosi il 14 settembre «in campis prope Gualdum», ordina a Nicola Frecze, R. maestro camerario in Puglia, di consegnare a fr. Enrico, vicemagistro della Casa di S. Maria dei Teotonici, tutte le case e località con annessi diritti e pertinenze, assegnate dalla R. Corte ed esistenti nella sua giurisdizione<sup>82</sup>.

Sulle orme della politica paterna Manfredi, il 20 novembre 1254, ordina da Lucera la restituzione ai Teotonici dei beni feudali loro concessi e illecitamente detenuti dalla R. Curia. Al tempo stesso riconferma tutti i diritti già elargiti da Federico II e da Corrado IV alla predetta Casa<sup>83</sup>.

Le concessioni dei sovrani svevi ai Teotonici, che interessano anche la chiesa di S. Leonardo, provocano contrasti patrimoniali tra Agostiniani e Teotonici, tanto che la Santa Sede, constatate le devastazioni prodotte dai Saraceni, l'incuria dei priori e la decadenza del monastero di S. Leonardo, dopo avere ordinato una visita ispettiva, decide di unire il complesso di S. Leonardo all'Ordine di S. Maria dei Teotonici di Barletta, stabilendo anche le condizioni e le norme dell'unione, sia per la salvaguardia di diritti dei canonici, come era già avvenuto per il monastero di Tremiti, sia per il governo della chiesa e dell'Ospedale di Lama Volara, i cui possedimenti rivestivano primaria importanza per la produzione di cereali, d'olio e di vino e per gli altri redditi provenienti da fonti diverse.

Di estrema importanza a tal riguardo è il primo documento che si incontra dopo il silenzio di un ventennio nel Regesto di S. Leonardo<sup>84</sup>. Si tratta della bolla di Alessandro IX, dalla quale si apprende che i canonici agostiniani di S. Leonardo gli avevano fatto presenti i mali che affliggevano la loro chiesa; la mancanza del priore, la malizia dei tempi, l'incursione dei Saraceni di Lucera e l'incuria di alcuni priori. La chiesa, vi si legge, era così decaduta («collapsa») che non vi era speranza alcuna che potesse ri-

<sup>81</sup> *Idem*, d. n. 38 p. 41.

<sup>82</sup> *Idem*, d. n. 39 p. 42.

<sup>83</sup> *Idem*, d. n. 40 p. 42.

<sup>84</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, d. n. 194 pp. 129-30, Roma, 22 nov. 1260.

sorgere di per se stessa («per se ipsum»). I canonici avevano per queste ragioni supplicato il pontefice che la loro chiesa fosse unita all'Ordine dei frati ospedalieri di S. Maria dei Teotonici di Gerusalemme per potere «in statum exurgere salutarem».

Alessandro IX si rivolse allora a Risando vescovo di Melfi e a Eustasio priore dell'Ordine dei frati Predicatori di Barletta, della diocesi di Trani, per affidare ad essi l'inchiesta volta ad accertare personalmente e diligentemente la verità («veritatem diligenter inquirere»). Dalle loro lettere il pontefice apprese («ex litteris vestris accepimus») che essi avevano trovato la chiesa di S. Leonardo «sia nelle cose spirituali che in quelle temporali tanto enormemente degradata che era ritenuta non una casa di Dio ma una spelunca di ladri» («et in spiritualibus ac temporalibus tam enormiter deformata, quod iam non domus Dei, sed spelunca latronum reputatur»). Inoltre essa «si trova in condizioni miserevoli, spogliata delle ricchezze e priva di servitori e di ministri» («sedetque miserabilis nec non spoliata divitiis et destituta servitoribus ac ministris»).

Di qui la decisione del papa di unire la chiesa di S. Leonardo a quella dei Teotonici, «stabilendo che essa sia sempre soggetta all'Ordine dei frati Teotonici e venga da essi governata» («statuentes ut ipsa semper fratrum eiusdem ordini subsit regimini et per eos gubernatur»).

«Le cause di tanta degradazione, annota giustamente Francesco M. de Robertis<sup>85</sup>, sono ben più complesse e risalenti», di quelle elencate al pontefice dai canonici di S. Leonardo, che pure sono da considerare influenti e determinanti per la situazione di decadenza in cui si era venuto a trovare il complesso di Lama Volara.

La crisi del convento infatti doveva essere già in atto ai primi del 1200, se il vescovo Pietro, in un documento datato da Siponto il 10 maggio 1202 denunciava gli «intollerabili danni» prodotti dalla «malizia del tempo presente» («intolerabilia damna que presentis temporis malitia sustinuistis»)<sup>86</sup>.

<sup>85</sup> PETRUCCI, *Codice* cit., p. LXVI: «... propter periculum pirratarum et Slavorum timorem, cum quibus dicti abbas et monachis confederati coscuntur»;... «quod situm est in insula maris et est hospitium pirratarum»;... «Malitia eorum» d. n. 138 pp. 354-358).

<sup>86</sup> F. M. DE ROBERTIS, *Le comunità monastiche al tramonto del dominio svevo nell'Italia Meridionale: il caso emblematico di S. Leonardo di Siponto*,

La crisi, già presente agli inizi del XIII secolo, investiva tutti i complessi monastici, a tal punto che i benedettini di Tremiti, ad esempio, nel 1200, per procurarsi il danaro di cui avevano bisogno, erano costretti a contrarre debiti, per estinguere i quali avevano necessità di disfarsi delle proprietà superstiti<sup>87</sup>.

Del resto tra la seconda metà del XII secolo e i primi decenni del secolo seguente, per l'aggravarsi delle condizioni economiche, il monastero benedettino di Tremiti risultava scarsamente abitato<sup>88</sup>, tanto che nel 1217 Onorio III era costretto a intervenire chiamando a sé l'abate e cinque monaci per approfondire le ragioni della crisi e per un primo tentativo di riforma<sup>89</sup>.

Non vi è dubbio che il peggioramento delle condizioni economiche era dovuto alle irregolarità, al disordine di gestione, alle numerose controversie patrimoniali e ai processi, in cui le comunità erano coinvolte, oltre che alle incursioni dei pirati e degli slavi e al venire meno delle donazioni.

Sintomatico di tale stato di crisi è il fatto che nel Cartolario Tremicense dal 1200 al 1234 c'è un lungo vuoto di documenti. Vi si incontrano infatti soltanto alcuni atti, come uno strumento di donazione del 6 maggio 1205<sup>90</sup>, e uno di offerta dei beni di una tal Sinigarda che si fa monaca del 17 luglio 1214<sup>91</sup>. La crisi perdurante si aggrava a tal punto che nel gennaio del 1234 papa Gregorio IX dà mandato ai vescovi di Troia e di Lucera di procedere contro Mauro abate del monastero di Tremiti, accusato di avere imprigionato e scacciato con la forza i monaci che si opponevano al suo operato<sup>92</sup>.

Due anni dopo il medesimo pontefice, lamentando che la «*malitia habitantium*» ha fatto decadere il monastero materialmente e spiritualmente a tal punto da rendere difficile la sua rinascita, dà l'incarico a Giovanni vescovo di Dragonara di effettuare un'inchiesta sulle condizioni del complesso isolano e di avviarne la riforma e, se

in «Siponto e Manfredonia nella Daunia», Atti, Società di Storia Patria e 29 Distretto Scolastico, Manfredonia, Ediz. del Golfo, 1990, pp. 121-130.

<sup>87</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 134 p. 85, Siponti, 10 maggio 1202.

<sup>88</sup> PETRUCCI, *Codice* cit., p. LXV.

<sup>89</sup> *Idem*, p. LXX.

<sup>90</sup> *Idem*, p. LXVII.

<sup>91</sup> *Idem*, d. n. 126 p. 339.

<sup>92</sup> *Idem*, d. n. 127 p. 340.

riconosciuta la necessità, di introdurvi l'ordine Cistercense<sup>93</sup>.

Al termine delle varie fasi del processo, il vescovo Giovanni, nel febbraio 1237, in esecuzione del mandato ricevuto da Gregorio IX, invia al pontefice la relazione dell'inchiesta («processus inquisitionis») compiuta sulle condizioni del monastero, trovato «in miserevole abbandono e in povertà, con la chiesa e le case dirute, i campi incolti, quasi senza contadini e i monaci privi del necessario»<sup>94</sup>. Di conseguenza Pietro, abate del monastero, è costretto a rinunciare alla sua dignità e a rimettere il governo di S. Maria di Tremiti nelle mani del cardinale Raniero di S. Maria in Cosmedin<sup>95</sup>. Al tempo stesso Gregorio IX dà mandato al vescovo di Termoli di introdurre nel monastero Tremitense i Cistercensi dell'abbazia di Casanova e di provvedere a sistemare i Benedettini di Tremiti che non volessero abbracciare il nuovo Ordine.

Con l'annessione della comunità di Tremiti a quella di Casanova, il monastero cominciò a rivitalizzarsi. I Cistercensi ricostruirono il patrimonio perduto, ripararono chiesa e abbazia cadute in rovina e munirono l'isola di fortificazioni contro il pericolo dei pirati. Nel 1252 il patrimonio era notevolmente cresciuto e la comunità religiosa aveva una consistenza di ben quarantacinque monaci<sup>96</sup>.

Dalle vicende delle varie comunità monastiche di Capitanata si può osservare che quasi tutte entrano in crisi tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo per cause interne ed esterne già indicate. In un documento di S. Leonardo del 1202 già si accusa, ad esempio, la «malitia presentis temporis». Nel 1236 papa Gregorio IX lamenta la «malitia habitantium» del monastero di Tremiti e la sua «decadenza spirituale e temporale»<sup>97</sup>. Le medesime espressioni ricorrono nelle «Litterae exsecutoriae» di Alessandro IV del 26 febbraio 1256, in cui è ricordata la «malitiam habitantium» e la «malitiam temporis» come cause della decadenza, a proposito della comunità

<sup>93</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 195. VENDOLA, *Documenti* cit., d. n. 351 pp. 276-277, che qui si trascrive integralmente perché più completo di quello riportato dal Camobreco.

<sup>94</sup> *Idem*, d. n. 129 pp. 341-343.

<sup>95</sup> *Idem*, d. n. 130 pp. 343-344.

<sup>96</sup> *Idem*, d. n. 138 pp. 354-358.

<sup>97</sup> *Idem*, d. n. 141 p. 359.

di Tremiti<sup>98</sup>. Lo stesso pontefice nella bolla del 22 novembre 1260, riferita a S. Leonardo, richiama anche lui la «malitia temporum» e la decadenza della chiesa di Lama Volara ritenuta «non domus Dei, sed spelunca latronum»<sup>99</sup>.

Tale comune decadenza, quasi in successione cronologica, coinvolge, come si è visto, prima la comunità benedettina di Tremiti, culminante intorno al 1234; poi la comunità di Monte Sacro ridotta a una «intolerabilem paupertatem» fra il 1235 e il 1257; quella di S. Leonardo di Siponto che soffrì un gravissimo degrado fra il 1241 e il 1260; e contemporaneamente i monasteri di S. Giovanni in Lamis e di Torremaggiore, immiseriti dai provvedimenti fiscali presi nei loro confronti da Federico II<sup>100</sup>.

È da rilevare che, come l'ordine Cistercense di Casanova, nel corso del XIII secolo, riformò numerose case religiose decadute della regione, da S. Maria di Tremiti a S. Maria di Calena, da S. Giovanni in Lamis a S. Bartolomeo di Carbonara<sup>101</sup>, così l'ordine dei frati Teotonici, col favore degli Svevi, riformò quello Agostiniano di S. Leonardo. Dopo il 1266 quasi tutti i monasteri, da quello di S. Leonardo a quello di S. Maria di Tremiti, risentirono beneficamente della nuova politica dei sovrani Angioini favorevole alla Chiesa.

Tutti questi documenti, come è dato rilevare, fanno riferimento alla «malitia» dei tempi o degli uomini<sup>102</sup>, denunciata più volte, a partire dal 1175-1181, nel 1202, nel 1234, nel 1256 e nel 1260 come causa fondamentale della crisi che investe non solo le comunità monastiche, anche se sostenute dalle autorità religiose e civili, ma tutto il regno di Sicilia.

<sup>98</sup> *Idem*, p. LXXIII.

<sup>99</sup> *Idem*, d. n. 130 pp. 343-344, Rieti, 21 luglio 1236: «... propter malitiam habitantium in eodem adeo in spiritualibus et temporalibus sit conlapsus, quod vix adiciat ut resurgat».

<sup>100</sup> PETRUCCI, *Codice* cit., d. n. 138 pp. 354-358, 9 febr. 1237: «Loca monasterii... vidimus et invenimus desolata, quedam eorum nullo ac quedam raro habitatore coluntur, domus in eis sunt dirute, ecclesie sine tecno, inculti agri, vinee condempstate fructetis, quosdam etiam eiusdem monasterii monachis per seculum vagantes invenimus propter abbatis malitiam, ut agebant, et necessariorum defectum»... «cum invenisset monasterium in spiritualibus et in temporalibus adeo deformatum quod nulla spes esset de cetero ut reformari in ordine suo posset».

<sup>101</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 194 p. 129, Roma, 22 nov. 1260.

<sup>102</sup> PETRUCCI, *Codice* cit., p. LXVI.

La crisi, iniziata nell'ultimo periodo normanno, continua lungo la dominazione sveva, e riguarda la situazione generale politica ed economica determinata dal contrasto fra Papato e Impero, dalla recessione produttiva, specie agricola, dalla scarsità dei rifornimenti alimentari, dalla negligenza dei contadini («desidia») pugliesi, dall'acuirsi delle imposte, e non ultime dalle incursioni slave e saracene <sup>103</sup>.

L'«*incursus Saracenorum*» contro il convento e l'ospedale di S. Leonardo fu dovuto probabilmente alla situazione drammatica venutasi a determinare alla morte di Federico II nella colonia saracena di Lucera e alla condotta degli Agostiniani, che mal tolleravano il favore palesemente dimostrato verso i frati Teotonici da Federico II e poi da Corrado e Manfredi. L'incursione, forse punitiva, servì ad acuire quello stato di decadenza già in atto, che spinse la Curia romana, come aveva già fatto per la comunità di Tremiti, a unire l'ordine Agostiniano all'ordine e al governo («*ordini ac regimini*») dei Teotonici graditi agli Svevi.

È da pensare che l'incursione dei Saraceni dalla vicina Lucera e le loro scorrerie in Capitanata devono avere accentuato il fenomeno del banditismo a danno non solo delle masserie e delle campagne, ma anche dei pellegrini che si recavano al Santuario garganico di S. Michele e che a S. Leonardo, che godeva del diritto di asilo e di tutte le libertà, potevano trovare ospitalità e riposo.

Evidentemente, così come stretti rapporti legarono a volte per necessità di cose i monaci di Tremiti ai pirati dell'opposta sponda adriatica, flagello delle coste di Puglia e del Molise <sup>104</sup>; probabilmente da simili rapporti non riuscirono a sottrarsi neppure i canonici della chiesa di S. Leonardo, incapaci di difendere beni, prodotti, animali e tributi dalle continue molestie, ruberie e infrazioni di banditi e ladri, che infestavano il luogo, spesso favoriti dalla nebbia («*Lama Nebularia*»), giungendo persino a rifugiarsi impunemente nell'ospedale e nella chiesa, divenuta per questo «*spelunca latronum*».

Non bisogna neppure dimenticare lo stato di anarchia, di guerriglia, di saccheggi nell'intera Italia meridionale in quel periodo che contribuì a spopolare le campagne a favore delle città, allonta-

<sup>103</sup> *Idem*, p. LXVIII.

<sup>104</sup> *Idem*, d. n. 123 pp. 333-337, ott. 1175 - agos. 1181: «... eorum malitia...» in *Litterae petitionis*.



nando i braccianti dall'agricoltura e rendendo pericolose le vie e difficili i rapporti commerciali <sup>105</sup>.

Con questa bolla pontificia Alessandro IV, constatato lo stato di decadenza e intervenendo con decisione, decretò l'unione di S. Leonardo all'Ordine dei Teotonici che subentrò a quello degli Agostiniani, così come i Cistercensi furono immessi nelle case decadute di Puglia, da S. Maria di Tremiti a S. Maria di Calena, da S. Giovanni in Lamis a S. Bartolomeo di Carbonara <sup>106</sup>.

Quattro giorni dopo, il 26 novembre 1260, Alessandro IV dal Laterano ribadiva al maestro e ai frati Teotonici il contenuto della sua precedente bolla ricordando ancora una volta lo stato di desolazione da cui si augurava che la chiesa risorgesse con l'unione di S. Leonardo al loro ordine e precisando che tale unione era «perpetua» e mirava ad «assumere status antiqui decoris». Stabiliva inoltre il censo annuo di un'oncia d'oro «ad exemptionis indicium Romane Ecclesie» <sup>107</sup>. Sotto il governo dei Teotonici S. Leonardo comincia con rigore la sua ripresa favorita da nuovi lasciti e donazioni.

Dopo la morte di Federico II, il primo documento che viene redatto «in ecclesia S. Leonardi de Lama Volaria» è quello del 13 gennaio 1261. In esso è trascritta la lettera di Alessandro IV al vescovo Risando e al priore Eustasio per affrettare l'unione «in corporalem possessionem» della chiesa di S. Leonardo alla Casa ospitale di S. Maria dei Teotonici in Gerusalemme <sup>108</sup>.

Nello stesso giorno, 13 gennaio 1261, in S. Leonardo vengono redatti cinque atti notarili con i quali gli ultimi canonici agostiniani di S. Leonardo Robbertus, Abiusus, Romaldus, Baronus, Nicolaus, Stephanus presbiter et Peregrinus, sono costretti a rinunciare, secondo le direttive pontificie, dinanzi a fr. Balduino, precettore della casa ospitale di S. Maria, e alla presenza dei frati Corrado, Raynolfo, Teodorico, Rainaldo e Pietro, a tutti i diritti («omnibus iuribus») di cui godevano nella stessa chiesa e all'aiuto del diritto canonico, civile ed episcopale. Tuttavia si provvede al sostentamento della loro vita <sup>109</sup>.

<sup>105</sup> DE ROBERTIS, *Le comunità* cit., pp. 121-130.

<sup>106</sup> PETRUCCI, *Codice* cit., p. LXVI.

<sup>107</sup> *Idem*, p. LXVI.

<sup>108</sup> *Idem*, p. LXX.

<sup>109</sup> CAMOBRECO cit., d. n. 195 p. 130.

Balduino, «Magnus Preceptor» della Casa, concede a Robberto, dudum canonico, la chiesa di S. Margherita in Barletta «coad vixeris» e tre once d'oro <sup>110</sup>; a Romaldo, dudum canonico, cinque once d'oro «coad vixeris» <sup>111</sup>; a Nicola invece è riservato un trattamento più favorevole, in quanto riceve la chiesa di S. Marco in Monte S. Angelo, le vigne di S. Stefano di Carbonaria, le vigne e gli olivi di Maccle (forse Macchia) e quattro once d'oro annue <sup>112</sup>; Abiuso ottiene la chiesa di SS. Filippo e Giacomo in Casalnuovo <sup>113</sup>; degli altri non è fatta menzione alcuna.

I cavalieri Teotonici, immessi nell'effettivo possesso di S. Leonardo nel gennaio 1261, dovettero affrontare non solo la sistemazione decorosa dei canonici agostiniani di S. Leonardo, ma anche i contrasti fra i due ordini religiosi nella difesa della propria supremazia economica e religiosa, di fronte alla esigenza di autonomia del monastero di S. Leonardo, e per superare gli effetti dell'incuria e della cattiva amministrazione delle proprietà accumulate nel tempo, derivanti sia dalla incapacità sia anche dalla impossibilità di ricavare dai vasti possedimenti le rendite necessarie alla vita della chiesa e dell'ospedale; per cui i nuovi amministratori furono costretti ad affidare in enfiteusi a privati cittadini proprietà di varie zone per ottenere le rendite indispensabili all'opera riformatrice e risanatrice intrapresa.

Nel frattempo i Teotonici apportano una serie di modifiche alla chiesa e nell'interno eseguono lavori decorativi, come la serie di scudi crociati dipinti, proprio dell'Ordine Teotonico <sup>114</sup>. Con atto del 26 marzo 1264 Enrico di Besalara, su mandato di fra Balduino, maestro delle Case dei Teotonici in Puglia, concede in enfiteusi al giudice Gualterio di Monte S. Angelo tutti i beni della chiesa di S. Pietro di Vico spettanti alla chiesa di S. Leonardo. Si tratta di palazzi, case, orti, casalinghi, case abitate, vigne, terre di Calenelle, Gravallone, chiuse a Coppa de Maria, che vengono concessi dietro un censo annuo di venticinque tarenii d'oro, «in festo b. Petri mense iunii», e col diritto di pascolo in contrada di Vico per gli animali

<sup>110</sup> *Idem*, d. n. 196 p. 131.

<sup>111</sup> *Idem*, d. n. 197 p. 132.

<sup>112</sup> *Idem*, d. n. 198 pp. 132-133.

<sup>113</sup> *Idem*, d. n. 199.

<sup>114</sup> *Idem*, d. n. 200.

di S. Leonardo e delle altre Case dei Teutonici.

È la riprova delle difficoltà in cui vengono a trovarsi anche i Teutonici nello sforzo di risanamento e nell'amministrazione diretta del vasto patrimonio che vanno faticosamente recuperando, per cui sono costretti a concederlo in enfiteusi. Il documento risulta interessante anche perché vi sono riportati vari toponimi di località e nomi di famiglie di Vico <sup>115</sup>.

Una casa viene concessa «per fustem» al canonico garganico Landolfo e ai suoi figli fino al terzo grado, a S. Oronzo in Monte S. Angelo, dietro un censo di una libbra di cera da offrire nel giorno di S. Leonardo <sup>116</sup>.

Gli ultimi svevi, Corrado e Manfredi, seguono la politica di Federico II a vantaggio della Casa e dell'Ospedale di S. Maria dei Teutonici <sup>117</sup>. Il disordine del regno, prodotto dal dissidio tra Federico II e il Papato, tuttavia continua. Ma gli eventi politici precipitano. Nel 1266 re Manfredi muore nella battaglia di Benevento. Nuovo re di Sicilia è il suo vincitore, Carlo d'Angiò.

Dopo la fine degli Svevi, la politica degli Angioini è intesa a riequilibrare la situazione a favore di S. Leonardo. I primi disposti di Carlo I del 1266 riguardano le «partitiones» delle saline di Canne <sup>118</sup>, e la definizione dei confini e delle singole località adiacenti a un territorio di proprietà della chiesa di S. Leonardo in Lama Volara <sup>119</sup>. Il 14 luglio 1266 è redatto a Foggia un atto notarile col quale viene dato in enfiteusi a un tal Riccardo un «casalinum», che la Chiesa di S. Leonardo aveva in Foggia, con un censo di «tarenos tres et grana quindecim» <sup>120</sup>.

Bisogna giungere ai 18 marzo 1270, quattro anni dopo, quando in Siponto si ritrova di nuovo Abiuso, «olim canonico eccl. S. Leonardari», con Balduino frate della Domus di S. Maria Teot. di Bartolomeo e precettore di S. Leonardo, alla presenza di Bartolomeo giudice, e del notaio Benvenuto della Nuova Siponto («Syponi No-

<sup>115</sup> *Idem*, d. n. 201.

<sup>116</sup> N. TOMAIUOLI, *S. Leonardo in Lama Volara*, in «Il Sipontiere», agosto 1984.

<sup>117</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, d. n. 202 pp. 134-136.

<sup>118</sup> *Idem*, d. n. 203 p. 137.

<sup>119</sup> MAZZOLENI, *Le carte*, dd. n. 37-38-39-40 pp. 41-42.

<sup>120</sup> *Idem*, dd. n. 41-43 pp. 42-44.

velli»), per chiedere quanto a lui dovuto e per restituire ogni suo diritto futuro alla Casa Teotonica e, alla sua morte, tutti i suoi beni e gli animali alla chiesa di S. Leonardo <sup>121</sup>. L'incontro avviene «in platea Syponi, ante domum S. Marie Theot. in Sypono». Questa precisa indicazione conferma che nell'antica città nel 1270 esisteva una «domus» di S. Maria dei Teotonici, proprio nella piazza.

Contemporaneamente, sulla costa più sicura e poco distante, era andata sorgendo la nuova Siponto, alla quale Manfredi aveva dato notevole sviluppo col decreto di Orta del 1263, che concedeva esenzioni, privilegi agli ultimi sipontini che vi si fossero trasferiti abbandonando l'antica città ormai resa inabitabile dai terremoti e dalla malaria <sup>122</sup>.

Un ultimo documento, datato 5 dicembre 1270, ricorda che lo stesso Balduino, precettore dei Teotonici di S. Leonardo, concede «per fustem» a Vito di Siponto una zona delimitata della laguna per la caccia agli uccelli e altre terre colte e incolte («formam unam aquarum ubi capiuntur aves et terras cultas et incultas») nel territorio di Siponto a S. Syminus, con un censo non precisato e sei paia di mallarde <sup>123</sup>.

D'ora innanzi i documenti nel Regesto di S. Leonardo saranno datati, a partire dal 10 dicembre 1279, «apud Sipontum Novellum» e poi da «Manfridonia» dal 10 settembre 1283 <sup>124</sup>.

L'Ordine di S. Maria dei Teotonici tenne il monastero di S. Leonardo fino al sec. XV, quando il complesso fu affidato ai Comendatari. Da questi passò poi, durante il pontificato di Urbano VIII, ai Franciscani, e nel sec. XVIII, estintasi la conventualità, fu donato da Ferdinando IV nel 1786 al R. Ordine Costantiniano.

Più recentemente, quando i Frati Minori andarono via, la statua di S. Leonardo fu trasportata nella chiesa di S. Maria delle Grazie in Manfredonia. Con la soppressione del 21 giugno 1809 decretata da Gioacchino Murat, l'Ospedale di S. Leonardo delle Matine fu assegnato all'Ospedale civile di Foggia con l'obbligo di accogliere e mantenere gli infermi. Caduta nell'abbandono e danne-

<sup>121</sup> *Idem*, d. n. 44 p. 45.

<sup>122</sup> CAMOBRECO, *Regesto cit.*, d. n. 204 pp. 137-138.

<sup>123</sup> *Idem*, d. n. 205 pp. 138-139, Siponto, 18 marzo 1270.

<sup>124</sup> C. SERRICCHIO, *Manfredi e la fondazione di Manfredonia*, in «Archivio Storico Pugliese», Bari, fasc. 3-4, 1972.

giata durante il secondo conflitto mondiale, la chiesa di S. Leonardo fu restaurata a spese dello Stato e divenne parrocchia il 15 novembre 1958, per interessamento del benemerito studioso e Ispettore Onorario del tempo, Can. Prof. Silvestro Mastrobuoni, che vi istituì, per far rivivere il monumento, l'opera dei pastori.

Resta ora il problema del completo restauro di tutte le fabbriche e della loro rivitalizzazione. Che fare? Urge innanzi tutto l'acquisizione pubblica dell'intero complesso da parte dell'Amministrazione Comunale di Manfredonia, premessa indispensabile per una sua utile e decorosa utilizzazione. Si potrebbe pensare ad una idonea istituzione culturale, sociale o religiosa. È tempo però di operare con urgenza per far rivivere, come merita, S. Leonardo, un monumento in pericolo, che tutti ci invidiano.

<sup>125</sup> CAMOBRECO, *Regesto* cit., d. n. 206 pp. 130-140.

<sup>126</sup> *Idem*, d. n. 208 p. 141; d. n. 211 pp. 143-144.

Una particolarità da notare nelle pergamene di S. Leonardo, durante il periodo svevo, è l'uso di indicare la datazione dei documenti con versetti che precedono l'anno e l'indizione. Se ne offrono alcuni esempi: «Ut Deus est nostram dignatus sumere carnem» (*Regesto* cit., d. n. 152 p. 96); «Quo Verbum Patris carnem de Virgine sumpsit» (*Idem*, d. n. 170 p. 110); «Quo nobis nato Christo de ventre beato» (*Idem*, d. n. 212 p. 144); «Virgine Maria quo prodiit a'ma sophia...» (*Idem*, d. n. 191 p. 126); «In nobis habitavit et est verbum caro factum est...» (*Idem*, d. n. 189 p. 125); «Sumpsit humanam Verbum de Virgine carnem» (*Idem*, d. n. 193 p. 128).